ANNO V. NUM.° 30.

SABBATO 24 OTTOBR. 1846.

L'AMICO DEL CONTADINO

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

PEREGRINAZIONE AUTUNNALE

Al Sig. Freschi a Genova

Io la invidio quando penso ch' Ella potè essere testimonio della riunione degli agricoltori a Mortara, ed ammirare la concordia e la fratellanza de' possidenti e de' coloni, dei sapienti e degl' indotti, delle menti che dirigono e delle braccia che operano; tutti aventi un desiderio solo, quello di migliorare la loro agricoltura, la loro industria, il vivere civile; e ora ancor più la invidio, che dall' unione degli agricoltori quieti e pacifici, che discutono sul campo, e ricevono il premio de' loro perfezionati lavori, ella passò al Congresso de' dotti, dove si discutono interessi maggiori, non quelli di una o d' altra provincia, ma quelli di tutta Italia; dove si propongono i mezzi di migliorare e far prospera la nostra agricoltura; dove si studiano le basi del credito agrario, del libero commercio fra tutti gli stati, considerando tutto il mondo come una sola famiglia, quale fu creata da Dio Padre, e redenta da Cristo con un solo codice, con una sola legge di amore e di carità. A me parve sempre brutta e ignominiosa cosa vedere gli uomini divisi fra loro per male intesi interessi, il che dipende, da quanto io penso, dalla corta e debole vista dell' umano intendere che vede spesso il bene propinquo, non il lontano; vede il piccolo e privato, non il pubblico e grande; e nel bene pubblico non sa scorgere il proprio; vede il facile e breve, non il più faticoso ma duraturo; non discerne il sincero e pieno dallo scemo e di mali misto.

Giacchè adunque il cielo a me non consentì di venir là

> Dove in foggia di mural balestra
> Sul verde balzo e lungo il mar si stende
> Genova che le sue marmoree logge
> Fa di pensili fior d' arbusti e fronde
> Come l' antica Babilonia piene;

non per questo mi rimasi chiuso nel mio studio, che anch' io volli veder parte di questo paese, che ancora non avea veduto. E me n' andai prima a Belluno, del quale nulla le ridico ch' Ella nol sappia; sempre però mi è caro vedere quella bellissima natura, provar l' aria vivida, godere della gentilezza e cortesia di quegli abitanti. Colà fino dalla metà del mese si fecero le vendemmie, e mi parvero troppo sollecite. Egli è vero però che con le loro uve fanno in gran parte il vinello, chè ivi le viti non abbondano, e l' uva per ordinario non viene a maturazione,

per cui il loro vino è sempre aspro ed acidulo; ma è altrettanto vero che quelli che usano attenzione fanno vini buoni, e gli asciutti sono eccellenti. Dal sig. Paolo Buzzati assaggiai del vino fatto a modo di Sciampagna, e di quanto ne bevetti quà e là imitante questo delicatissimo spumoso liquore, nessuno ancora giunse a quel punto del sig. Paolo Buzzati. Per il che io lo lodo, quantunque non vorrei mai che si cercasse di fare questo o quel vino, perchè a ciò non si giungerà mai; si bene vorrei che si facessero vini buoni usando le migliori pratiche.

Da Belluno andai a Feltre. Lungo la via, ch' è bella e sempre varia, vidi pochi gelsi, e non bene coltivati; ma vicino a Feltre se ne vedono di belli, siano dessi vecchi, o i nuovamente piantati. A Feltre vidi alcuni prati irrigati, da quali traggono abbondanti foraggi.

Feltre è per me una cara e nobile cittadella; essa ha un aspetto suo proprio, e un non so che di malinconico che mi piacque assai. Nelle fabbriche moderne si ama di conservare l'antico gusto nobilissimo e leggiadro. In un nuovo palazzino gottico, l'architetto volle ficcarvi dei balconi nell'angolo, che a me parve non solo cosa bizzarra, ma irragionevole. Vidi un'altra casa assai grande, avente l'apparenza di una sezione di piramide, e non mi piacque, perchè quei piani sempre rientranti gridavano a' miei occhi, come pure gridavano que' balconi così piccoli. Oggidì si va in cerca del nuovo e si cade nel barrocco.

Vorrei pur dirle qualche cosa dei teatri di Feltre e di Bassano, dove in quello si recitava un dramma di roba francese orribilmente schifoso, in questo i Foscari del Verdi; ma voglio tacere; perchè nelle arti del bello drammatico pare vi sia un po' di convenzione; essendochè ora si misura il bello dal numero delle svanziche che costa, e non s' ha un callometro invariabile per misurarlo, ma se ne ha uno in ogni paese con scala mobile, per cui qui e là si applaude ciò che altrove non sarebbe comportato. Ed intanto il buon senso e quel delicato sentire, che sono due attributi di ogni italiano, si guastano. Belli però sono tutti due que' teatri, ne' quali vidi donne belle e gentili, ed a Feltre una bellissima che,

Raggio divino al mio pensiero apparve.

Non le dirò nulla di una magnifica festa da ballo, che si diede in Feltre due sere innanzi ch' io vi arrivassi, perchè io non n' era testimonio, e solo ho saputo che le Muse vi piantarono casotto, e vi cantarono caldamente. Bensì le dirò della romantica strada che da Feltre mette a Premolano, e di là a Bassano, che è stupenda, e degna dei siti più pittoreschi della Svizzera e della Scozia; perchè quel continuo torcere di sentiero, quei gomiti di monti, quei ripostigli di forra, quei torrenti, il Cismon e il Brenta, che or appariscono e or si nascondono con una spuma biancheggiante, quel misto di vie, di greppi, di macchie, di fratte, di massi, di frane, di cascate, di grotte, di casali, di ameno e di orrido, di selvaggio e di domestico, di campi e di boschi, di biade e di frutti, di erbe e di fiori, di cielo e di terra, insieme intrecciati formano tale una varietà che il viaggiatore più freddo rimane maravigliato.

E a rendere più vago e più poetico il viaggio vi si univa l'allegria dei contadini che raccoglievano la canape, il frumentone, e i canti de' vendemmiatori.

Le vigne nei dintorni di Fonzaso, Arsiè e Feltre sono coltivate con molto amore, e le cure che l' agricoltore vi presta, vengono generosamente compensate. Le uve sono di buona qualità, dolci, zuccherine, e danno vini buoni, e potrebbero darne di eccellenti; ma là come altrove non si conosce l'arte di fare il vino, o la si trascura. Ricordo con piacere la bontà e cortesia di que' contadini, i quali, quante volte da me chiesti di un grappolo d' uva onde assaggiarla, furono sempre gentilmente liberali, non accettando mai qualche soldo in compenso.

E dell' agricoltura feltrina non le dico nulla, perchè Ella già la sa per la descrizione che ne diede il Dott. Facen; quello che a me pare più buono si è la condizione fisica e morale dei contadini; ciò che chiaramente dimostra che essi vivono bene e non sono angariati dai loro padroni.

Nella provincia di Belluno si sviluppò la gangrena nelle patate; malattia terribile, che toglie al povero agricoltore dell' alpi ogni mezzo di sussistenza. Se questa mia lettera le giunge a tempo, desidererei che al Congresso si discorresse sulle cause che possono produrla, e sui mezzi di ripararvi. E' questa una quistione di alta importanza.

Da Premolano a Bassano si costeggia il Brenta, e l'occhio non cessa dal vagheggiare sulla superficie di quel suolo il contrasto risultante dalla quasi simultanea presenza degli estremi del bello e dell'utile,

del maestoso e del grande con quelli del selvaggio e dell'orrido, e così quelli della gentil coltura, del festoso, del seducente sorriso di vigorosa vita, con quelli della sterilità e dell'apparente morte. Chè Ella vi vede delle gradinate disposte a modo di anfiteatro, formanti piani sostenuti da muricciuoli di pietre per reggere un po' di terreno a coltivarvi cereali, ortaglia, e frutti, e di là del Brenta il tabacco; e sopra quelle boscaglie fruttifere vi vede la quercia, il castagno; e più alto ancora una calvizie che accusa, non so bene se la natura, se l'uomo, se la fortuna figlia del tempo. In quelle aiuole una parte della terra vi fu trasportata a dosso di uomo, e per la coltivazione del tabacco ricercano e pagano a caro prezzo i migliori concimi. Le meno rapide pendenze sono coltivate da filari di viti a festoni, o maritate all'olmo; vi si vedono di bei olivi coltivati con arte squisita. L'agro bassanese puossi in vero chiamare la patria del gelso, perchè in maggior numero e più belli io non ne vidi mai. E agli agricoltori di Bassano e a que' di Feltre, se la mia voce potesse giungere fino a loro, vorrei raccomandare che nell'allevamento de' gelsi cerchino d'imitare i padri loro, che furono sì famosi, e che migliori maestri non potrebbero desiderare; e da essi imparerebbero a non adoperar tanto l'accetta, nè a dar loro forme stabilite; ma li lascino crescere e formarsi da per sè, e avranno gelsi bellissimi. Così vorrei raccomandare che quando sfogliano di adoperare la coltellina, perchè sfogliando a mano strappano la gemma e parte della corteccia, per cui si vedono lunghi tratti di rami senza frondi.

Entrai in Bassano dopo un tempo orribilmente procelloso: il cielo si era fatto scuro dalle dense nubi temporalesche, sì che notte pareva; ma i continui lampi che illuminavano quella maravigliosa scena, e il rimbombo de' tuoni in quelle giogaie davano un aspetto imponente. Le campane dei frequenti villaggi suonavano; i contadini correvano a salvarsi entro le case. Piovve a dirotto, e le strade eran fatte torrenti. Cessò la buffera, ed

Ecco il sereno
Rompe là da ponente, alla montagna;
Sgombrasi la campagna,
E chiaro nella valle il fiume appare,

e bello e pittoresco vedo Bassano in mezzo a fiorenti colline che le fanno corona, e sembra che gli danzino intorno. Era giorno di mercato; grande concorso di gente del contado, e, come per tutto, alcuni venuti per affari, altri per oziare; i contadini netti e puliti, le contadine belle e ricche di ornamenti d'oro. Bellissimi e pingui i bovi; la piazza dei frutti abbondante di peri, pomi, fichi, persici, noci, castagne ed uve delicatissime. Nell'agro bassanese si raccoglie molto miele, ed io, dopo quello che assaggiai sull'Imeto, non ne gustai di migliore.

Vorrei dirle qualche cosa dell'agricoltura bassanese, ch'è veramente bella, ma come fare se non la vidi che di passaggio? quest'è lavoro che dovrebbe fare qualche scrittore di quella città, la quale ne conta di valenti, chè nella patria del Buonamico, del Verci, del Roberti, del Brocchi, del Barbieri, i buoni studi sono coltivati con amore. Esempio per me fu il loro Ateneo, e i nomi illustri che lo formano, rivolgendo le loro cure ai vari studi, — i quali, dirò col Giordani, in questi tempi non possono più essere sostenuti da individui solitari e sparsi, ma abbisognano di una colleganza forte e animosa, per opporsi a tanto torrente d'ignoranza e prosunzione. —

E l'animo mio si commosse osservando l'amore de' Bassanesi pel loro paese, che non di sole ciancie lo amano, ma con le opere generose e gentili l'onorano. Una società di cittadini sostiene le spese di un Gabinetto di lettura, nel quale vi sono circa quaranta giornali e molte opere di scienze e lettere in sussidio dei giornali stessi. Vi sono parecchie stanze, alcune con stufa altre senza, e tutte messe con decenza. È direttore l'Abate Pr. Ferracci, compitissimo e dotto uomo, al quale sono obbligatissimo per le molte attenzioni prodigatemi.

Il Comune vi spese grossa somma a raccogliere in una sala i dipinti dei Da Ponte e degli altri illustri Bassanesi; e nella stessa sala vi è la Biblioteca, dono in gran parte del celebre Brocchi, e di altri benemeriti, per cui la città vi fece scolpire il busto, e porre la seguente iscrizione di Pietro Giordani:

Questi è
Giambattista Brocchi
il quale morendo nel Senaar
diede per testamento i suoi libri
e stipendio di un bibliotecario
alla patria
che delle virtù e della fama di lui
si onora
MDCCCXXIX.

E nell' atrio altri busti ricordano i nomi illustri dei Bassanesi, fra quali mi piacque quello del Ferracina per la singolare espressione di quella mente potentissima.

A Bassano, oltre il ginnasio, vi sono le scuole elementari maggiori, e quelle delle fanciulle, e altri più istituti di educazione. E a me parvero non bastanti quelle scuole, non vedendovi quelle degli Asilì per la miserabile infanzia; poichè credo che la vera civiltà, la vera carità stia precipuamente nell' avere in riverenza ed in amore i due estremi dell' umana debolezza, l' infanzia e l' infermità; e tanto più quando l' una e l' altra sono aggravate dalla povertà. E giacchè alla infermità povera provvidero coll' ospitale, e alla impotente vecchiezza colla casa di ricovero (ch' è un modello per l' ordine, la pulitezza, il vitto sano, l' amenità del luogo, e dove i ricoverati vivono contenti e lieti), a me sembra che sarebbe non che desiderabile ma necessario che si aprisse un asilo, non solamente per sottrarre i bambini dei poverissimi dai tanti corporali pericoli dell' abbandono, o nel tugurio o sulla strada; e preservarli o liberarli dal morboso sucidume e dalle malattie, onde sogliono esser guasti per ignoranza o incuria de' miseri genitori: ma massimamente a sanarli e mondarli dalla corruzione morale; e ad istillare quanto in tenerissimi animi si può elementi di umana e sociabile virtù; abito di nettezza, abito di ordine, sentimento di benevoglienza ai prossimi, di conoscenza ai benefattori, desiderio di farsi abili a qualche cosa ausandosi a leggieri lavorietti; acquisto delle più semplici e più diritte nozioni delle quali sia capevole quell' età; uso che possa divenire intelligenza di morale.

Ella già sa che a Bassano si lavorano i cappelli di paglia, ed io ne volli vedere la fabbrica, e potei misurarne l' utile che ne proviene a quella industriosa popolazione. L' industria dei cappelli di paglia è tutta casalinga; le donne e le fanciulle del popolo vi lavorano in seno della famiglia. La madre e le figlie lavorano tranquillamente, e possono riposare se stanche, od accrescere le ore del lavoro se il coraggio e la forza loro non mancano. Qual differenza immensa fra gli operai che lavorano nella propria casa, e quelli che lavorano nelle fabbriche! Gli operai delle grandi manifatture somigliano alle molle delle immense macchine che vi danno il moto; presi isolatamente sono inutili quanto un solo pezzo della macchina; combinati con cento, con mille altri simili ad essi, cento famiglie possono produrre un risultato molto maggiore di quello che si otterrebbe dal lavoro individuale di mille. Ma se avviene che la potenza motrice che anima uno di questi corpi cessi d' agire, o che manchi l' acqua alla macchina, o il capitale alla fabbrica, le frazioni dell' unità perdono il loro insieme e il loro valore; la macchina diviene un pezzo freddo di ferro, e gli operai dei mendicanti.

Questa è una grande quistione, e piena d' interesse: come si possa conciliare l' agricoltura coll' industria. L' unico mezzo sarebbe, a me sembra, quello di rendere praticabili le arti industriali agli abitatori della campagna. L' esperienza dimostrò gl' immensi vantaggi di questo sistema. Abbiamo veduto che la tessitura di alcune stoffe non offerendo più agli operai delle grandi città di Francia il mezzo di provvedere ai loro bisogni di prima neccessità, ne avvenne che venti mila telai si piantarono nelle campagne; un gran numero di contadini divennero tessitori, e la prosperità si accrebbe. Il coltivatore - operaio vive di poco, spende poco, e non ha che un pensiero: convertire i suoi risparmii in un pezzo di terra. Se il lavoro gli manca, va a coltivare il campo, e non perde alcun momento della giornata. Questa istruzione della pratica delle arti industriali, non pare a Lei, che sia un grande progresso, un miglioramento positivo? e perchè non la si potrebbe introdurre anche fra noi?

Bassano appunto ce ne offre un esempio co' suoi cappelli; e a me piacque il vedere quelle giovinette per le strade, e sulle soglie della casa tessere le treccie, conversando fra loro o cantarellando. E ciò vedendo quasi dimenticava di essere nelle provincie venete, e mi pareva di trovarmi nella fiorente Toscana; tanto vi ha di rassomiglianza fra il bel cielo di Bassano, l' amenità del luogo, l' abbondanza de' fiori e de' frutti, la gentilezza del popolo, e l' istessa industria con quella beata terra.

Visitai il cimitero, e mi fermai a leggere una iscrizione dettata da Pietro Giordani

A Marco Cremona prete e dottore
lodevole per utili studi mirabile per santi costumi
esempio anzi miracolo di carità
che spese ogni suo avere e potere
a benefizio degli orfani
tra quali visse e nel MDCCCXXVIII *a'* XVIII *d' agosto morì*
d' a. LXXXIV *mesi* IX *giorni* XXII
pose questa memoria la città
ammirata e devota di sì rara virtù.

Bello e gentil pensiero fu questo di onorare la memoria di un benefattore dell'umanità, di un prete veramente cristiano. Questo fatto mi fa certo della bontà e civiltà di que'cittadini, i quali bene meritarono di avere a pastore il Bricido, non so se più da stimarsi per l'eccellenza dell'ingegno, o per le sue modeste virtù. Una sola è la voce di tutti: ch'Egli è esempio di amore e di carità, per cui i Bassanesi dolenti applaudono alla sua esaltazione al Pontificato di Udine.

Ben vedo che se volessi discorrere di tutte le dolci impressioni che destò sull'animo mio la città di Bassano, non la finirei sì presto; e a Lei, Signore, sembrerà anche lunga di troppo questa mia lettera, perchè a Lei non rimane tempo di giocondità o di ozio, essendo ora tutto intento a studii più alti; m'è quindi uopo tacere molte cose, e lascio a parte Vicenza e Padova, e mi fermo per un istante ai baccanali del Lido di Venezia.

Altre volte ho veduto qualche dipinto che rappresentava quel baccanale; ma chi potrebbe o saprebbe degnamente dipingerlo? Chi potrebbe esprimere sulla tela il vivissimo desiderio che ha il popolo per le feste campestri, e quelle tante e sì varie emozioni che lo animano? chi saprebbe dipingere l'allegria del popolo veneziano quando dalla sua barchetta mette il piede sul lido, e vede il vasto mare, le sue dilette lagune, la sua cara Venezia? Il lido è la campagna de' veneziani. Non pendono, è vero, dai pergoli i grappoli d'uva, non vi sono i frutteti, nè i campi seminati di biade; ma vi sono i dolci clivi coperti di un manto d'erba, e adorni di maestosi alberi e di bei gelsi, e al Veneziano ciò basta. Bello e sommamente dilettevole era il vedere un immenso popolo riposare a gruppi sul prato sotto un albero, e là in amichevole convivio cantare canzoni veneziane piene d'amore, udire i suoni di timbani, di ghittare e di violini, la quale arguta

Rozza armonia correa lontan lontano
Per la vasta marina, e si sperdeva
Confusamente col fremer dell'onde;

bello il vedere intermettere ai canti il ballo; il ballo ch'è l'anima della campagnata. Quà e là si vedea friggere le frittelle, cucinare le anitre e i polli; in altri siti vendevansi ostriche; frutti, ed altri camangiari. In quel baccanale si vedea la nuova generazione confusa colla vecchia, quanto diversa quella da questa, quanto più modesta e riguardosa negli atti e nelle parole! Se vi fosse luogo a fare considerazioni, avrei motivo di consolarmi colla rinascente Venezia; perchè credo che Casanova non troverebbe più quelle facili turpitudini ch'erano sì comuni al suo tempo. E a chi ancora crede che il mondo peggiorando invecchia, diamogli una mentita; diciamogli che vada al lido, dove vedrà un popolo lietamente festevole, e non ributtante per disonesto contegno. E qui pongo termine a questa mia ciccalata, pregandola a conservarmi la sua preziosa benevolenza.

Venezia il 27 Settembre 1846.

Divotissimo Servidore
G. B. Zecchini.

ECONOMIA PUBBLICA

Nel numero antecedente abbiamo dato il *Programma per le Assicurazioni sugli animali bovini*, ora pubblichiamo *l'analisi della polizza d'assicurazione*; poichè a noi pare che fra quante Società di Assicurazione pel bestiame siano state istituite, nessuna offra tanta ampiezza e tanta facilità pegli assicurati come in quella ora proposta dalla Riunione Adriatica di Sicurtà in Trieste.

E noi dobbiamo essergliene grati, perchè essa ci offre un mezzo che tende a diminuire la *perdita* di un capitale impiegato in una data impresa, e perciò ad accrescere i *profitti*, e a farvi affluire una maggior quantità di capitali.

Noi non possiamo esprimere nella nostra esperienza un'opinione, se i premii indicati nella Tariffa siano o non troppo alti; diciamo solo che li troviamo conformi a quelle di simili società altrove stabilite. Quello che noi temiamo si è che i coltivatori andranno molto a rilento a pagare un tal premio, quale richiedesi per la prosperità di un'Associazione consimile. Nè il diciamo per iscoraggiare una tale Assicurazione, sibbene per avvertire coloro che possono prendere ad esame la cosa, di non ristarsi dall'assicurare il loro bestiame, perchè nei loro ristretti calcoli delle perdite proprie e del loro vicino per pochi anni, trovino troppo alti quei premi. Il grande scopo di tali Società non è quello di indennizzare l'assicurato contro le perdite ordinarie, ma contro la quasi intera perdita del bestiame di

una tenuta per qualche epidemia, la quale può ruinare il coltivatore.

Nell' assicurazione del bestiame, come in ogni altra, il massimo stimolo a servirsene lo sente colui che ha le sue cose da assicurare tutte riunite in un sol punto, la di cui conservazione è strettamente congiunta. Perciò noi esortiamo i piccoli coltivatori, il di cui bestiame trovasi in un sol punto, di non aspettare che i grandi possidenti loro diano l' esempio di assicurare il bestiame; ma lo facciamo immediatamente come un mezzo de' più utili al mantenimento delle loro fortune, e al progresso della loro industria. Z.

ANALISI DELLA POLIZZA D' ASSICURAZIONE SUGLI ANIMALI BOVINI

1. Fra le Compagnie che in esteri paesi trattarono l' Assicurazione degli Animali Bovini, alcune la circonscrissero alle soli morti cagionate da epizoozie, mentre la dilatarono le altre alle morti tutte procedenti da qualsiasi malattia o sinistro accidente. Divise le opinioni delle esperimentate persone a tal uopo consultate, era da ritenersi similmente diviso il desiderio nella generalità degli agricoli, perciocchè, lungi dall' escluder l'uno o l' altro metodo, la Riunione Adriatica trovò miglior consiglio di adottarli entrambi, in guisa che ad ogni tenitore di Animali Bovini offre il mezzo di farli assicurare, a proprio talento.

a) „ contro tutti i casi di morte occasionati da qualsivoglia malattia naturale, o da sinistro accidente, *oppure*

b) „ contro quelli soltanto che derivano da epizoozie. „

2. La Polizza d'Assicurazione si divide perciò in due parti, la prima delle quali abbraccia il rischio delle „ morti procedenti da qualsiasi malattia sporadica od epizootica „ (meno alcune eccezioni rese necessarie da motivi che ogni agricolo saprà apprezzare) o da sinistri accidenti, tranne quelli avvenimenti generalmente esclusi da ogni assicurazione, ai quali si aggiunse l'incendio perchè puossi separatamente assicurare dalla stessa Compagnia.

3. La seconda parte comprende le „ morti cagionate dalle Epizoozie più frequenti e maligne „ fra quelle che attaccano la specie Bovina nelle diverse Provincie dell' Austriaco Impero, come lo dimostrano le Istruzioni emanate dagli Eccelsi Aulici Dicasteri alle quali la Polizza si riferisce, ed è quindi chiaro che da questo metodo d' Assicurazione restano escluse le morti procedenti da qualsiasi altra infermità od accidenti.

4. Determinati i rischi da assumersi rimaneva da superarsi la più gran difficoltà dell' Assicurazione sopra Bestiami, il modo cioè d' identificare gl' individui. Il volgare espediente della mercatura essendo sì pieno d' inconvenienti e di fastidii per l' agricoltore, sì contrario alla facilità delle transazioni commerciali da renderlo praticamente quasi impossibile, la Compagnia vi sostituì una classificazione per categorie distinguibili da contrassegni impressi dalla natura o da inveterate abitudini sul corpo degli animali.

Perciò l' obbligo di assicurare tutti gli animali posseduti, eccetto que'soli che non giungono all' età di mesi sei, è una legittima conseguenza del principio adottato, comune d' altronde a tutte le Assicurazioni sui bestiami, perciocchè attesa la mancanza del marchio, non si avrebbe modo di distinguere gl' individui assicurati da quelli che nol fossero.

Quindi a ragione si esige che l' Assicurando distinguer debba nella Domanda d' assicurazione tutti i suoi Bovini categoria per categoria; per esempio 5 vitelli, 4 manzetti, 10 buoi da lavoro ecc., come eziandio la somma da assicurarsi complessivamente sopra ogni categoria, in modo che la somma stessa ripartita sul numero d' animali compresi nella rispettiva categoria rappresenti il valor medio d' ogni capo: come sarebbe a dire, N. 5 vitelli assicurati complessivamente per A. L. 500, valor medio assicurato sopra un vitello L. 100. E se il Bestiame da assicurarsi è sparso sopra più tenute, vuolsi che le categorie esistenti in ogni tenuta sieno separatamente descritte e valutate, il che pure è ragionevole ed equo.

5. In forza però delle indicate distinzioni è libero l' Assicurato di cambiare e vendere i suoi animali senza l' incomodo vincolo della dichiarazione, e l' Assicurazione continua a valere anche pei Bovini cambiati o nuovamente acquistati, purchè al momento dell' acquisto non sieno affetti da malattie, nè provengano da luoghi infetti o sospetti di epizoozia; e purchè non venga ad aumentarsi in nessuna delle categorie la quantità rispettivamente assicurata.

Che se poi co' Bovini acquistati o cambiati, o col figliare delle giovenche ovvero coll' avanzarsi d'età dei giovenchi o manzetti, o dei vitelli, venisse ad aumentarsi

il quantitativo dell' una o dell' altra categoria, sia che per tali cambiamenti s' accresca, o resti inalterata la complessiva quantità dei Bovini assicurati nella Polizza, è obbligo dell' Assicurato di dichiarare il cambiamento, o l' aumento di proprietà o d' interesse. Ove questo importi aumento di rischio, egli sottostà al pagamento del premio proporzionale; nel caso inverso gli vien fatto una proporzionale restituzione.

6. In equivalenza ai termini di redibizione accordati dalla legge nei Contratti di Bestiame, si è stabilito che il rischio della Compagnia cominci a decorrere;

a) per le morti cagionate da malattie sporadiche o da sinistri accidenti, al mezzodì dell' ottavo giorno dopo quello in cui il premio fu effettivamente pagato;

b) per le morti provenienti da epizoozia, al mezzodì del 30.mo giorno; e se in questi intervalli di contumacia muore qualche bovino assicurato, la compagnia restituisce per intero il premio relativo, e l' Assicurazione rimane valida pegli altri. Per altro la contumacia non ha luogo per i Bovini acquistati o cambiati in corso di contratto, pei quali l' assicurazione decorre dall' istante in cui sono introdotti nella tenuta.

7. La durata dell' Assicurazione venne fissata in via ordinaria ad un anno, ma sebbene nessuno possa contestare alla Compagnia il diritto di rifiutare la rinnovazione della Polizza, nondimeno affine di render l' Assicurazione invariabilmente utile ai tenitori di Bestiame si è imposta una restrizione a favore di quelli che si faranno assicurare per un anno intero, stabilendo che l' assicurazione s' intenda tacitamente prolungata qualora un mese prima della scadenza la Compagnia non dichiari di voler farla cessare; in guisa che essa riassume i suoi obblighi in un' epoca nella quale non può ancora conoscere se regnerà qualche epizoozia al finire del contratto in corso, mentre l' assicurato è in ogni caso in tempo di provvedersi altrimenti. L' assicurato è pure in libertà di recedere dall' assicurazione, ma deve diffidarne la Compagnia due mesi avanti la scadenza. Le Polizze rinnovate otto giorni innanzi la scadenza si riguardano come una continuazione dell' Assicurazione primitiva, e non sono soggette a veruna contumacia.

8. In casi di malattia o di morte è del tutto naturale che l' Assicurato ne partecipi la Compagnia, e si presti coscienziosamente alla cura degli infermi, ed alla preservazione dei sani; ma gli obblighi che in tali emergenze gli vengono imposti dalla Polizza sono contemperati alle di lui convenienze nonchè ai mezzi medico-veterinarii del paese in cui esistono le stalle, per modo che egli le adotterebbe nel proprio interesse quand' anche non fosse assicurato. Egli è tenuto di notiziare prontamente le malattie e le morti, ma ogni qual volta i rappresentanti della Compagnia non potessero assistere personalmente alla perizia dell' animale morto, o che per evitare il deperimento delle parti utilizzabili la perizia non potesse venire differita, l' assicurato medesimo, è in facoltà di provocare all' uopo dalle Autorità locali la nomina dei periti, che negli altri casi devono essere da lui eletti in concorso della Compagnia.

9. Finalmente se per impedire la diffusione di una Epizoozia, la Compagnia riconoscesse necessario di passare alla macellazione dei bovini assicurati, essa si è obbligata di compensarne al proprietario l' intero valor commerciale quando anche fossero assicurati per una somma inferiore.

Degli altri patti di Polizza si considera inutile fare discorso poichè sono comuni ad ogni contratto d' assicurazione, e del resto basati tutti sullo stesso spirito di equità e desiderio di raggiungere il generale aggradimento, ravvisabile in quelli che si veggono da analizzare.

VARIETA'

OTTAVO CONGRESSO
DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

Sezione di Agronomia e Tecnologia
Seduta 19 Settembre 1846

Si legge ed approva l' atto della precedente adunanza con alcune varianti che suggeriscono i sigg. Dott. Garassini, avv. Panattoni e Perifano.

Il Presidente annunzia che alla Commissione deputata per l' esame della quistione riguardante la malattia delle patate rimane aggiunto il signor March. Jessè di Charleval, di Francia, onde più facile riesca il confronto necessario delle osservazioni nostre con quelle fatte fuori d' Italia.

Dal sig. March. Mazzarosa viene offerta alla Sezione la nuova edizione della sua opera intitolata — *Le pratiche della campagna Lucchese*, accresciuta di nuove importanti ricerche.

Ne legge inoltre con plauso generale porzione

d'un capitolo *sulla condizione del contadino*, ed esprime il voto che si pensi efficacemente alla sua istruzione.

Succede lettura per parte del sig. C. Mancini d'un Rapporto che fa de' suoi lavori la Commissione permanente incaricata nel Congresso di Napoli di raccogliere notizie intorno lo stato dell'istruzione primaria e tecnica del popolo in Italia, e d'indicare i miglioramenti ond'è suscettibile. Comincia dall'esporre le categorie nelle quali era partita una sinopsi di domande diramate dalla Presidenza della Commissione ai singoli membri di essa; le quali abbracciando vastissimo campo, non è da sperare alcun che di completo dopo il breve giro di pochi mesi dagli intrapresi studii, che però riuniti in un corpo, devono dare fra non molto maturo ed utilissimo frutto.

Intanto comunica le preziose notizie statistiche raccolte finora sul numero degli stabilimenti d'istruzione primaria e tecnica, e degli alunni, e sopra simili fatti non meno importanti, in molti Stati d'Italia. Fra i quali più specialmente tocca del Regno Lombardo Veneto, della Liguria, del ducato di Lucca, del Regno di Napoli, e del Cantone Ticino, e accompagna la lettura coll'offerta d'ampie tavole statistiche; increscendogli di non poter avere in pronto dati risguardanti la Toscana ed il Piemonte. — La quale esposizione, arricchita e ravvivata da eleganti e nobili riflessioni e desiderii, riscuote più volte unanimi applausi, raddoppiatisi con entusiasmo là dove l'egregio Cav. dopo accennata colla scorta dei Criminali Registri la forte influenza della popolare istruzione sulla popolare moralità, conchiude con altissima sentenza di un moderno.

Sulla proposta del Presidente la Sezione unanimamente approva che il Rapporto del signor Cavaliere per intero si stampi negli Atti del Congresso.

Il Principe di Canino espone le liete speranze che fa concepire il nuovo Pontefice Pio IX per efficaci provvedimenti intorno all'istruzione popolare negli Stati della Chiesa e specialmente per la fondazione di Scuole Infantili.

Il sig. Mariano d'Ayala parla sulla necessità e l'importanza dell'istruzione tecnologica.

Dopo una comunicazione del signor Bassi sul premio istituito dal sig. Ing. Carlo Berra nel Congresso di Milano, il sig. Valerio annunzia con comune gioia l'arrivo del tanto benemerito Ab. Ferrante Aporti; e dimanda che sia aggiunto alla Commissione eletta per visitare gli istituti di pubblica beneficenza in Genova.

Il Presidente risponde che il venerabile Aporti non ha bisogno di essere eletto; che appartiene di diritto a tutte le Commissioni di questo genere.

Annunzia poscia che il sig. avv. Pietro Torre è eletto Presidente della Commissione per l'esame dei libri offerti; con facoltà d'aggregarsi a suo grado altri membri.

Il sig. Cav. Mancini espone un sunto dei lavori della Commissione scelta pel Congresso di Napoli per lo studio degli Aratri ed altri strumenti aratorii, e loro miglioramenti presentandone il programma stampato, ed alcuni disegni di strumenti gentilmente comunicati dal prof. Fallati di Tubinga, membro della medesima Commissione. Annunzia che questa prosegue i suoi lavori.

In ultimo il sig. March. di Sambuy comincia una illustrazione descrittiva del suo nuovo Aratro, che interrotta per le angustie del tempo, viene rimessa alla prossima radunanza.

21 *Settembre* 1846

Innanzi tutto il Presidente annunzia essere arrivato l'illustre Toscano ch'egli si era riservato di nominare ad altro dei vice-Presidenti, il sig. avv. Vincenzo Salvagnoli; e lo chiama al banco della Presidenza.

Si legge l'atto della precedente adunanza, e viene approvato con alcune correzioni suggerite dal Presidente e dal sig. avv. Perifano.

Il Presidente dà comunicazione all'assemblea d'una lettera che i Deputati del Comitato stabilito in Livorno pei soccorsi ai danneggiati dal terremoto in Toscana indirizzano al Presidente generale del Congresso; esprimendo in essa i più vivi sentimenti di riconoscenza pel nobile esempio di caritatevole sollecitudine che Genova ha dato la prima in favore di quegli sventurati, nonchè pel Congresso medesimo dal quale tal esempio ebbe generoso incimento.

Circa il medesimo proposito aggiunge l'avv. Salvagnoli, che il prof. Calamai gli ha commesso di presentare alla Sezione di Geologia il rapporto officiale che per commissione del Governo Toscano egli ha disteso sopra il disastroso fenomeno, affine di consultarla sulle cause misteriose di quel terribile sdegno della natura; e ne offre un esemplare alla Sezione.

Il sig. March. di Sambuy ripiglia e compisce la dimostrazione descrittiva del suo nuovo Aratro. Ne consegue una discussione, cui partecipano i sigg. March. Balbi-Piovera, dott. Tinelli, prof. Moretti. Se non che, soprattutto dietro le istanze del Presidente, la Sezione trova opportuno, che si rimetta ogni ulteriore compimento della discussione medesima al giorno in cui sarà fatta l'esperienza, la quale, secondo espone il sig. March. Balbi-Piovera, potrà eseguirsi per gentile permesso di S. E. il Governatore nei fossi delle fortificazioni; e saranno forniti con notabile compiacenza dal medesimo sig. Marchese i buoi ed il bifolco.

In ultimo dal sig. Julien di Parigi, s'ode lettura di una memoria sull'istituzione di quegli stabilimenti di carità che, distinti in Francia per una commovente allusione religiosa col nome di *Crèches*, vennero non ha guari immaginati e fondati per ricoverarvi i lattanti delle povere madri. Mancando il tempo per ascoltare ulteriori schiarimenti offerti da altri Membri della Sezione su quest'importante argomento si rimettono alla prossima radunanza.

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell'Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell'annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell'Amico del Contadino in San-Vito.*

L'Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO